

SCENARI DI RILANCIO**MANIFATTURIERO
IN CRESCITA
CON RIFORME
E INDUSTRIA 4.0**di **Marco Fortis**

— a pagina 26

IL MANIFATTURIERO CRESCE CON INDUSTRIA 4.0 E RIFORME

**I veri freni
alla crescita
del Pil
sono la Pa
e le attività
finanziarie,
assicurative,
professionali
e tecniche**

di **Marco Fortis**

Nonostante i progressi nella ricerca dei vaccini, lo scenario di evoluzione della pandemia è ancora molto incerto e le previsioni macroeconomiche per il 2021 sono un autentico terno al lotto per tutti: per il mondo, per l'Europa, per l'Italia. Ma una cosa è certa. La ripresa dell'economia del nostro Paese dopo il Covid-19 partirà esattamente da dove si era interrotta la fase espansiva 2015-18, cioè dall'industria manifatturiera. E sarà tanto più forte tanto più l'Italia si dimostrerà anche capace di approfittare del Next Generation Eu per ammodernare il suo sistema infrastrutturale e la sua pubblica amministrazione con lo stesso spirito che ha caratterizzato le politiche innovative per il settore privato degli anni pre-crisi.

La lezione del recente passato è ora perfino più chiara alla luce dei dati di contabilità nazionale disaggregati a livello territoriale appena pubblicati dall'Istat e aggiornati al 2019; dati a cui sembra che nessuno abbia prestato la necessaria attenzione. L'economia italiana, grazie a una stagione di riforme efficaci, era entrata nel rallentamento europeo del 2019 e poi nell'abisso del coronavirus a vele spiegate. Protagonista assoluta: la manifattura. In par-

ticolare, il bilancio del quadriennio 2015-18, pur frenato dalle incertezze e dagli errori di politica economica della seconda metà del 2018, è stato un quadriennio di crescita record. Il Pil italiano è progredito a un tasso medio annuo composto dell'1,2% mai sperimentato nei tre precedenti quadrienni da quando è iniziata la circolazione monetaria nell'euro. In termini pro capite il nostro Pil è aumentato dell'1,3% annuo (come quello tedesco e un decimale in più di quello francese); i consumi privati pro capite sono cresciuti dell'1,5% annuo (Germania +1,3%, Francia +1%).

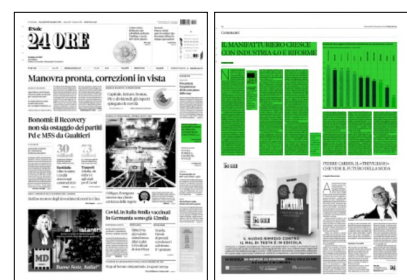
Ma è stata soprattutto la manifattura a brillare. Il nostro valore aggiunto manifatturiero nel quadriennio 2015-18 è aumentato mediamente del 2,7% all'anno: mai accaduto nulla di simile negli ultimi vent'anni. E, sempre nella manifattura, l'Italia ha sbaragliato nel citato quadriennio tutti i Paesi del G-7 e una concorrente agguerrita come la Spagna anche per crescita della produttività del lavoro per occupato: +2,2% medio annuo.

Questi dati fanno un falò di tutte le considerazioni sulla bassa crescita dell'Italia, sulla debolezza della nostra industria, sul "nanismo" delle nostre imprese e sulla nostra scarsa produttività che ancora circolano pressoché incontrastate e rappresentano il pensiero (sbagliato) dominante. Certamente bassa crescita e bassa produttività hanno caratterizzato i primi anni dell'Italia nel nuovo Secolo ma non sono di per sé delle verità immutabili della storia: perlomeno non lo sono più da almeno un quinquennio.

Le statistiche di contabilità nazionale disaggregate territorialmente lo dimostrano in modo ancor più netto. Prendiamo la manifattura. Secondo l'Istat, nel 2015-18 la

crescita del valore aggiunto manifatturiero ha toccato il 2,4% medio annuo al Nord Ovest, il 3,4% nel Nord Est, l'1,8% al Centro e il 2,7% nel Mezzogiorno, contro il +2,3% della Germania, nostro principale concorrente europeo, e il +0,9% della Francia. Dunque, grazie alla riforma del mercato del lavoro, alle decontribuzioni per le assunzioni a tempo indeterminato, all'eliminazione di svariate tasse e balzelli sulle imprese, al super e iper-ammortamento, all'ampliamento della platea delle aziende beneficiarie del credito d'imposta sulla ricerca, al patent box e a tutto l'insieme di misure per l'Industria 4.0, non solo l'Italia nel suo complesso ma anche le nostre regioni meridionali sono cresciute nell'industria più della Germania, mentre il Nord Est l'ha addirittura surclassata dandole oltre 1 punto percentuale all'anno di distacco. Eppure, sia nel nostro Nord Est sia nel Mezzogiorno le imprese sono soprattutto piccole, medie e medio-grandi mentre sono rari i grandi gruppi, che caratterizzano invece l'economia tedesca. I dati citati dimostrano perciò che non è il presunto "nanismo" delle aziende che frena la nostra crescita, mentre, all'opposto, è evidente che sono le riforme, se finalmente fatte e soprattutto se sono ben fatte, ad accrescerla. E di molto.

Il caso del Nord Est è da manuale. In quest'area vi è certamente qualche grande gruppo industriale ma



non certo nella stessa misura come in Germania. E il tessuto produttivo è largamente dominato dalle Pmi, tanto criticate da molti esperti. Eppure, secondo l'Istat, nel quadriennio 2015-18 il valore aggiunto manifatturiero è aumentato in media d'anno del 3,1% in Veneto, del 3,4% sia in Trentino-Alto Adige sia in Friuli-Venezia Giulia e addirittura a ritmi quasi "cinesi" del 3,7% in Emilia-Romagna. Quest'ultima ha distanziato di ben 1,4 punti percentuali medi di crescita all'anno la Germania. Per il 2019 mancano ancora i dati regionali per il manifatturiero, ma sono già disponibili quelli per l'industria in senso stretto (che includono oltre al manifatturiero anche le attività minerarie ed elettricità, gas e acqua). E questi dati ci dicono che nel 2019, pur essendo già iniziata la crisi europea, l'Emilia-Romagna ha fatto registrare ancora un decoroso +0,4% mentre la Germania è arretrata del 3,6%.

Pur essendo vero tutto ciò, si potrà comunque ancora eccepire: ma perché, nonostante questa recente

straordinaria dinamica della nostra manifattura nel periodo pre-Covid, il Pil italiano non è riuscito a raggiungere un tasso di crescita più ambizioso, del 2% o superiore? La risposta viene nuovamente dai dati territoriali ed è chiarissima: non certo perché le nostre imprese sono dimensionalmente inadeguate, per la mancanza di competitività o la bassa produttività dell'industria. La ragione vera è perché perfino nel Nord Est, dove la manifattura sbaglia per crescita quella tedesca, i nostri talloni d'Achille si chiamano pubblica amministrazione (-0,1% medio annuo la crescita nel 2015-18) e attività finanziarie, assicurative, professionali e tecniche (solo +0,9%). Settori inefficienti che rallentano la crescita.

Nel Mezzogiorno, poi, nonostante che la manifattura sia cresciuta più di quella tedesca negli anni prima del Covid, essa pesa in termini di valore aggiunto meno di 1/3 di quanto pesi nel Pil la pubblica amministrazione. L'industria del Mezzogiorno, dunque, fa la sua par-

te ma da sola non è un volano sufficiente a far aumentare abbastanza il Pil del Sud e delle Isole, ancora troppo dominato dal settore pubblico (che nel quadriennio 2015-18 è andato indietro dell'1% in media l'anno) e da attività di sistema inefficienti. Mentre nel Nord Est la manifattura pesa per circa il 40% in più della pubblica amministrazione in termini di valore aggiunto e quindi, grazie alla sua brillante performance e nonostante la bassa produttività del settore pubblico e il crollo delle banche popolari venete, essa è riuscita a trascinare il Pil a crescere negli anni recenti quasi il doppio rispetto al Mezzogiorno.

In conclusione, quali lezioni per il futuro? Proseguire determinati nella linea delle riforme del 2015-18 nel settore privato e nell'Industria 4.0 e usare bene le risorse nel Next Generation Eu per colmare il gap tra economia reale, da un lato, e pubblica amministrazione e sistema Paese, dall'altro lato, specie al Centro-Sud.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

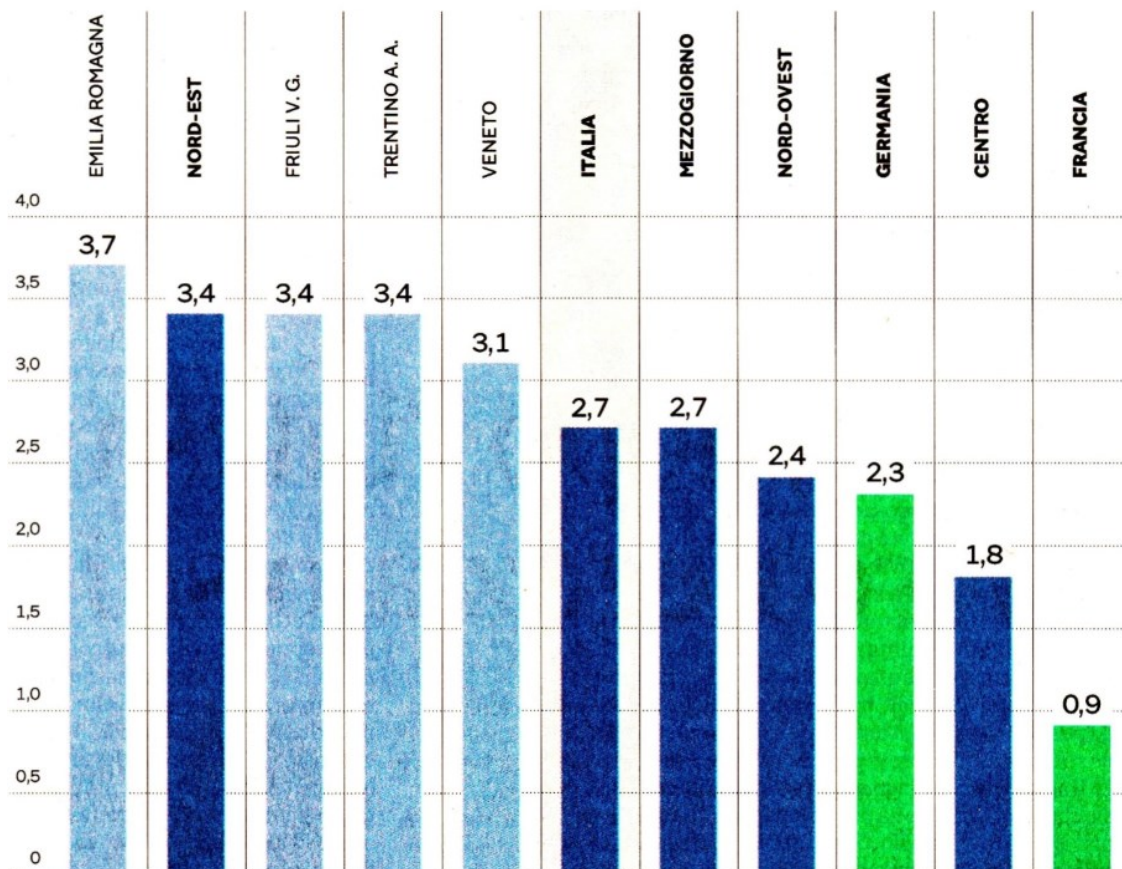


IL SOLE 24 ORE, 27 DICEMBRE.

Con uno speciale Dossier di 4 pagine è iniziata la serie degli scenari per il 2021, con articoli di Stiglitz, Diamond e El Erian. Nei prossimi giorni continueranno le uscite.

Dinamica del valore aggiunto dell'industria manifatturiera nel 2015-2018: alcuni confronti

Tasso di crescita medio annuo composto. In percentuale



Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Istat e Eurostat